

Abbiamo il piacere di iniziare con questo numero un percorso storico di notevole interesse sull'evoluzione dell'elmo dei legionari romani. Dai famosi "montefortino" approderemo ai rozzi elmi del IV-V secolo. Senza alcuna pretesa enciclopedica, verranno presentati articoli di sintesi ricchi di spunti qualitativi.

Con una punta di orgoglio, accanto a Marco Colombelli, del quale è nota la qualità espositiva e la competenza culturale, ospitiamo per la prima volta Stefano Izzo con un articolo di grande qualità, mai edito su alcuna pubblicazione anglosassone che, come noto, rappresentano le più autorevoli e diffuse in materia.

## L'elmo "montefortino"



### modelli precedenti e il contesto storico

L'elmo ha sempre rappresentato uno delle pezzi fondamentali dell'equipaggiamento di un soldato. Durante i secoli di vita dell'impero romano l'evoluzione di questo ha seguito l'evoluzione dell'intera panoplia, la quale rispecchiava le modifiche della struttura e delle tattiche di combattimento adottate. In età monarchica l'esercito è poco numeroso e combatte con tecniche ed armamenti assai elementari, probabilmente mutuando la falange greca ed etrusca. La prima vera riorganizzazione è attribuita a Servio Tullio che introdusse una classificazione sulla base del censo. I soldati sostenevano direttamente le spese per il proprio equipaggiamento utilizzando artigiani specializzati: chi era inquadrato nella prima, seconda e terza classe era dotato anche di un elmo nel suo equipaggiamento, chi nella quarta e quinta ne era sicuramente sprovvisto. Il legionario romano di questo periodo è armato ad imitazione dell'oplita, con un elmo di foggia greca (probabilmente una pessima imitazione dei modelli attici e corinzi) o italica (come l'elmo a calotta). La qualità era però differente e mentre l'elmo corinzio poteva essere portato, lontano dal campo di battaglia, anche all'indietro sulla testa, per l'imitato modello italo-corinzio, questa possibilità era preclusa. Questo elmo era in bronzo e poteva essere dotato di una cresta di crine con supporto in cuoio, adagiata sull'elmo a formare una lunga coda. L'elmo copriva integralmente la testa, riducendo la visibilità e l'udito a chi lo indossava.

Mentre Roma aumentava la sua potenza e l'area di influenza, il numero dei suoi nemici cresceva di conseguenza. Nel II secolo a.C. le operazioni condotte contro i nuovi nemici di Roma, costrinsero a sostanziali modifiche nell'e-

quipaggiamento dei legionari. Accanto alla comparsa del gladio, della daga o della cotta di maglia (lorica hamata), assistiamo all'affermazione dell'elmo cosiddetto "montefortino". E mentre, la precedente divisione per censo determinava che solo i più ricchi avessero una panoplia completa e a mano mano che si scendeva nella scala, questa diminuiva di qualità e completezza, ora, con la riforma di Mario era lo Stato a provvedere a rifornirla al legionario (ovviamente deducendolo dalla paga). Questo rivoluzionario passaggio dall'esercito su base censuaria all'esercito di massa con leva obbligatoria comportava una serie di problemi logistici e di organizzazione: nasceva la necessità di provvedere, a costi non esorbitanti, a fornire le armi a migliaia di soldati. L'equipaggiamento si uniforma ma la qualità tende a diminuire: cominciano ad apparire modelli di costo più basso e prodotti in serie, modelli che erano sì efficaci ma dal costo non proibitivo. Nasce in questo modo l'industria bellica, che produce modelli certamente non paragonabili ai modelli artigianali dei secoli precedenti, particolarmente rifiniti e robusti. Anche se il modello "montefortino" si affermava come equipaggiamento standard, questo non significa che per un periodo ancora lungo coesistano anche gli elmi precedenti. Basta osservare la scultura dell'ara di Domizius Ahenobarbus conservata al Museo del Louvre, per notare che dei quattro soldati uno indossa un elmo "montefortino" mentre gli altri tre un elmo "italico-corinzio".

### L'elmo "montefortino" si afferma come modello standard

La maggior parte degli elmi sopravvissuti del periodo repubblicano sono del tipo denominato "montefortino" che prende il nome dal luogo ove ne furono trovati una grande quan-

di Marco Colombelli\*

marco.colombelli@alfamodel.it

La classificazione dei reperti archeologici di epoca romana,

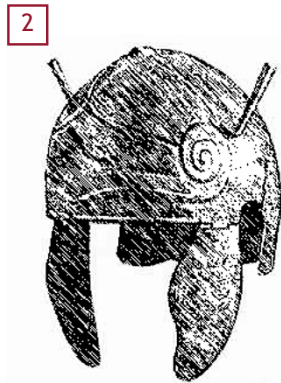
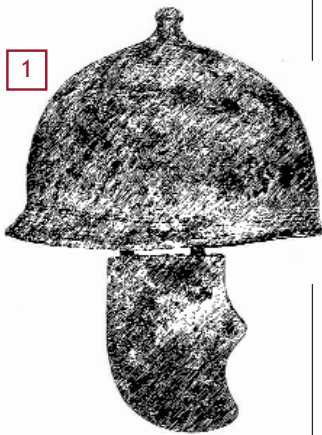
per la parte militare, segue due grandi scuole di pensiero. Quella inglese (Robinson e Connelly su tutti) caratterizzata da una analitica classificazione in macro categorie e sottotipi, spesso tra loro differenti solo per elementi di forma o di luogo di ritrovamento.

Portiamo ad esempio la categoria degli elmi "montefortino" che raccoglie ben 6 sottotipi, indicati dalla lettera A sino alla F. La scuola americana invece presenta un minor grado di analisi, in considerazione della irrilevanza di minime variazioni di stile o legate al luogo di ritrovamento. L'autore nella redazione dell'articolo aderisce a quest'ultima scuola di classificazione. Ecco spiegato perché le due categorie indicate sono la B e la C.



\*Marco Colombelli

è il coordinatore della sezione *Evo Antico dell'Associazione Alfamodel di Roma.*



tà, la necropoli celta di Montefortino d'Arcevia, in provincia di Ancona (ma importanti ritrovamenti sono stati effettuati in Italia, anche a Pizzighettone e a Bologna). Questo elmo di origine celtica si contraddistingueva per una forma semplice, essenziale, un paranuca ridotto, le paragnatidi di forma triangolare ed alte (e più ampie dei modelli precedenti e tale da consentire una protezione maggiore) e sulla calotta un pomello atto all'inserimento di un pennacchio (imm. 1). Tale pennacchio poteva essere costituito da lunghe penne nere o rosse che avevano lo scopo principale di aumentare la statura del milites ed incutere maggior timore nel nemico, come ci narra lo stesso Polibio (che ci dice anche che erano alte un cubito, 45 cm.). Sui lati della calotta potevano essere fissate due penne ulteriori dette le "penne di Marte", forse concesse come onorificenza. [si veda l'articolo di Stefano Izzo sull'elmo di Entella] (imm. 2 - esempio di tali applicazioni su un elmo di tipo attico). L'elmo, costruito in un unico pezzo, era in bronzo (3/4 rame e 1/4 zinco), materiale che non lo rendeva particolarmente resistente ai colpi inferti da spade o asce, anche se, probabilmente, la forma conica ne migliorava la resistenza. Di lato erano fissati i paragnatidi (bacculae), che coprivano quasi interamente il volto del legionario. Queste erano fissate all'elmo tramite cerniere in modo tale da consentirne il movimento. [imm3 e 4 - foto di Stefano Izzo] L'allaccio della calotta era garantito da cinghie esterne in cuoio. Un doppio anello al centro sul retro, permetteva di fissare due cinghie in cuoio (vinculum) che venivano fatte passare sotto il mento e poi agganciate ai paragnatidi per tenere l'elmo ben fisso.

Questi elmi erano prodotti in due modi differenti: il primo tramite la forgiatura che consisteva nel battere il metallo fino ad ottenere la forma conica e il secondo tramite l'imbunitura che consisteva nel lavorare il metallo utilizzando uno stampo girevole in legno o pietra. La forgiatura era una tecnica di lavorazione più lunga ma consentiva la fabbricazione di un elmo molto più resistente.

Poco o nulla si sa relativamente al sistema di sospensione dell'elmo, certamente costituito da materiali depe-

ribili andati distrutti con il tempo. Un esemplare di elmo posteriore del tipo imperiale gallico, ritrovato a Brigetio, conserva tracce di una fodera interna. Questo ci fa comunque supporre che gli elmi fossero imbottiti, per essere più comodamente calzati ed attutire ulteriormente i colpi inferti. E' presumibile che venissero utilizzate calotte o cuscinetti in pelle o stoffa legati alla testa o incollati direttamente all'elmo.

### Classificazione degli elmi "montefortino"

Esistono due tipi di elmi "montefortino": il tipo B e il tipo C. Va detto che i due modelli non presentano sostanziali differenze nella forma complessiva. Unica nota di rilievo è il profilo della calotta dei due modelli, laddove il B presenta una forma tondeggiante, mentre il C tende ad un profilo conico.

Il tipo B (III-II sec. a.C) [imm. 5] rappresenta sicuramente l'elmo maggiormente utilizzato durante tutto il periodo repubblicano. Rispetto ai modelli prodotti in epoca precedente presenta un'altezza della calotta maggiore che rendeva l'elmo più efficace come strumento di difesa della testa e molti modelli giunti sino a noi conservano paragnatidi decorate con elementi a sbalzo di pregevole fattura.

Il tipo C (I sec. a.C) [imm. 6 - un elmo di tipo "Montefortino" - Palermo, Museo archeologico regionale A.Salinas - foto di S.Izzo] accompagna probabilmente la standardizzazione dell'elmo dovuta alla riforma di Mario e quindi una caduta conseguente della qualità. Di questo modello non è giunto a noi nessun esemplare con i paragnatidi, anche se ciò non significa che ne fosse sprovvisto. Qualcuno ipotizza che fossero meno pronunciate rispetto al modello B. La cresta, presente anche su questo modello, era normalmente in crine colorato, con una lunga coda che giungeva sino alle spalle. Questa era fissata tramite un perno direttamente sulla protuberanza dell'elmo, consentendo forse alla stessa di ruotare. In genere le creste piumate o le code di cavallo erano utilizzate solo in battaglia come ci narra lo stesso Cesare nel De Bello Gallico. Vegezio ci dice che il loro utilizzo era legato alla possibilità di riconoscere le unità sul



terreno. Anche se il tipo "montefortino" venne a poco a poco sostituito nel tempo, è attestato che la sua scomparsa non fu repentina. Al Museo Gregoriano è conservato un elmo che reca la scritta "AVRELIVS VI-STORINVS MIL COH XII VRB" (Aurelio Vittorino, soldato della XII coorte urbana) del I sec. d.C.

#### Pregi e difetti dell'elmo "montefortino"

L'assenza di una sporgenza sulla parte frontale e un coprinuca ridotto rappresentano il difetto principale di quest'elmo di fronte all'esigenza di proteggere la parte alta della testa dai colpi inferti dalle armi da taglio. La pessima qualità di questo elmo, in particolare del modello C, è ampiamente attestata dalle fonti storiche. Nel De Bello Civile, Cesare racconta che i legionari di Pompeo per proteggere gli elmi dai colpi dei frombolieri e degli arcieri, durante l'assedio di Dyrrachium nel 48 a.C., li ricoprono con protezioni in vimini (viminea tegimenta).

Un aspetto sicuramente positivo è quello che



ferenza tra vivere e morire. I due paragnatidi, fornivano un'eccellente protezione per la mandibola e per gli zigomi, e per la prima volta, tutti i soldati romani, erano dotati di una protezione adeguata in battaglia.

#### Bibliografia:

- Michel Feugere - Weapon of the Romans.
- John Warry - Warfare in the classical world.
- Peter Connoly - Greece and Rome at war.
- Adrian Goldsworth - Roman warfare.
- Giovanni Banfi - L'armamento dei celti.
- Nick Sekunda, Angus McBride - Republican roman army 200-104 BC.
- Nick Sekunda, Simon Northwood, Richard Hook - Early roman armies.

l'elmo lasciava occhi e orecchie libere, necessità importante per un legionario sul campo di battaglia, quando per un soldato vedere cosa succedeva intorno a lui e riuscire ad ascoltare gli ordini impartiti valeva la dif-

## Salviamo la Necropoli di Montefortino

La zona di Montefortino d'Arcevia (AN) in cui sorge un'importante necropoli gallica rischia di essere dichiarata bacino estrattivo di calcare. Se ciò avvenisse la necropoli verrebbe messa a serio rischio. Montefortino è famosa nel mondo dell'archeologia per averci restituito il famoso elmo romano, unico nel suo genere, che da questa località prende il nome. Appoggia la protesta del "Comitato per la Difesa di Montefortino e Monte Sant'Angelo".

#### Sito internet:

<http://www.trigallia.com/montefortino/default.asp>

# RS HIST RI

C N S C E E E I C S T U I E

## in Libreria



**I giochi dei grandi**  
vicolo 3 Marchetti - Verona



**Voglia di leggere**  
viale Risorgimento, 7  
Peschiera del Garda (VR)



**Strategia e Tattica**  
via Cavour, 250 - 00184 Roma  
Tel. 06.4824684 - Fax 06.4824685  
[www.strategiaetattica.it](http://www.strategiaetattica.it)



**La Libreria Militare**  
via Morigi, 15 (ang. via Vigna) - 20123 Milano  
Tel./Fax 02 89010725  
mail: [libmil@libreriarmilitare.com](mailto:libmil@libreriarmilitare.com)  
[www.libreriarmilitare.com](http://www.libreriarmilitare.com)



**Libreria Militare Ares**  
via Lorenzo il Magnifico, 46  
00162 Roma - Tel. 06.44232188  
[www.libreriarmilitareares.com](http://www.libreriarmilitareares.com)



**Book Shop Museo e Biblioteca**  
"Fondazione Ettore Pomarici Santomasi"  
via Museo, 20- 70024 Gravina in Puglia (Ba)  
Tel./Fax 080.3251021  
e-mail: [info@fondazionesantomasi.it](mailto:info@fondazionesantomasi.it)



**Libreria Baroni**  
via s. Paolino, 45/47 - 55100 Lucca



**Associazione Castrum Soncini**  
Piazza Pieve, 4 - 26029 - Soncino (CR)  
tel e fax 0374 83675

**Vuoi trovare Ars Historiae in un punto vendita specializzato della tua città?**  
Segnala il nome, l'indirizzo e il n. di telefono della tua libreria di fiducia alla redazione all'indirizzo [redazione@delmiglio.it](mailto:redazione@delmiglio.it), al n. **045 9690420** o via fax al n. **045 8795895**

# L'elmo di Entella

di Stefano IZZO e Chiara GRAZIANO

Gli appassionati di "uniformologia" romana sanno che l'unica descrizione del soldato romano del periodo delle Guerre Puniche (III - II sec. a.C.) ci proviene da Polibio che, nel VI Libro delle sue "Storie", nell'esaminare le basi su cui poggiava lo Stato romano in quel periodo, si dilungò a descrivere anche l'esercito sia come istituzione, sia nei suoi aspetti funzionali e tattici.

Andando sempre più nel particolare, lo storico greco si soffermò sull'armamento e l'equipaggiamento dei soldati dei diversi ordini (hastati, principes e triarii); è proprio sulla base di tale descrizione e su poche altre evidenze che illustratori, reenactors e modellisti hanno tentato di riprodurre i soldati romani dell'epoca, sul cui aspetto la documentazione in nostro possesso è veramente scarsa.

Nella descrizione di Polibio, il particolare che più ha colpito la nostra fantasia è certo costituito dalle 3 penne lunghe un cubito (cm. 44,4) che lo storico asserisce ornassero la sommità degli elmi romani; per i reenactors, tra l'altro, l'informazione è ancora più preziosa perché a questo aspetto è legata l'unica notazione cromatica della descrizione, secondo la quale le penne in questione erano di colore nero o porpora.

Ciò che, tuttavia, non era ben chiaro è la disposizione delle tre penne sull'elmo in quanto, su tale questione, la descrizione del "nostro" si presta a diverse interpretazioni; poichè nel testo, scritto in greco, si fa riferimento a una "corona" sulla sommità dell'elmo, l'interpretazione prevalente suole vedere le tre penne emergenti dalla cima del coppo e circondate, alla base, da una sorta di "coroncina" piumata.

Ebbene, in base a ciò che stiamo per dirvi sembra che la soluzione del dubbio non sia affatto questa.

Qualche mese fa ci trovavamo a Marsala dove ci siamo imbattuti in una esposizione temporanea di copie delle famose tavolette di bronzo denominate "decreti di Entella".

Entella era una città greco-sicana della



La tavoletta "Entella B1" con il decreto sormontato dall'incisione rappresentante l'elmo piumato.

Sicilia sud-occidentale, governata, come molte altre città della Magna Grecia, da un'assemblea cittadina (la "boulè") che, nell'ambito delle sue funzioni, emanava decreti che venivano poi riportati su piccole tavole di bronzo a forma di "tempietto".

Alcune di queste tavolette sono state ritrovate dagli archeologi e la loro storia, dopo il rinvenimento, fu assai travagliata: furti, ritrovamenti, falsificazioni e chi più ne ha più ne metta; sta di fatto, per farla breve, che, attualmente, ne esistono alcuni esemplari, tra copie e originali, che sono oggetto di studi approfonditi da parte della Scuola Normale di Pisa. Osservando le tavolette esposte a Marsala, abbiamo notato con meraviglia che una di queste, unica tra tutte, reca un'incisione in bronzo sopra al testo del decreto; tale incisione, piuttosto accurata, rappresenta un elmo di tipo "Montefortino" (chiaramente riconoscibile), modello usato in tutta Italia e anche, senza dubbio, dall'esercito romano, sormontato da tre penne poste una sulla sommità e due sui lati, quasi a formare i "raggi di un sole" (o una ideale corona!). Il dato più interessante, ai nostri fini, è emerso successivamente, quan-

do, grazie alla cortesia del dr. CORRETTI e del prof. AMPOLO della Scuola Normale Superiore di Pisa, siamo riusciti ad ottenere una copia del testo tradotto del decreto: il consiglio attribuisce la gratitudine della città a Tiberio Claudio da Anzio, figlio di Gaio, "posto come soprintendente alla città".

E' evidente che, nel decreto, si fa riferimento alla presenza di un governatore romano, probabilmente insediatosi durante la Prima Guerra Punica (264 - 241 a.C.), quando l'esercito romano raggiunse la città di Entella; gli studiosi, d'altra parte, sono propensi a ritenere che il decreto bronzeo in questione sia databile proprio all'epoca del primo conflitto tra Roma e Cartagine. Gli Entellini, nel riconoscere il potere di Roma, hanno forse rappresentato, sulla tavoletta di bronzo riportante il decreto, l'elemento maggiormente distintivo dei nuovi dominatori: l'elmo con le tre penne descrittivo da Polibio! Se tutto questo, come pensiamo, è plausibile, abbiamo finalmente una rappresentazione realistica dell'elmo usato dai legionari romani ai tempi delle gesta di Caio Duilio, di Atilio Regolo e degli Scipioni.

#### Bibliografia:

- POLIBIO "Storie", traduzione e note di Carla Schick, ed. Mondadori 1955;
- "Da un'antica città di Sicilia - I decreti di Entella e Nakone", ed. Scuola Normale Superiore di Pisa 2001.

#### Nota biografica di Stefano Izzo

Stefano Izzo è nato a Venezia nel 1965. E' attualmente Ufficiale della guardia di Finanza.

Cultore della materia, ha al suo attivo numerose pubblicazioni su riviste di storia militare e modellismo. Nel 2005 la Regione Sicilia ha pubblicato la sua opera "La Prima guerra punica in Sicilia".

Collabora infine con il gruppo storico di S. Cataldo (CL- verificare!!!), "Legio X Fretensis".

Un disegno ingrandito dell'incisione.

